

15 aprile, giovedì

CONCLUSIONI

dei tre co-presidenti

Domenico Tomasetto

All'inizio di questo convegno avevamo qualche paura, non ultima determinata dalla sciopero dei treni il lunedì. Qualche ansia, preoccupazione, timore. Perché? Perché col programma erano state messe insieme tutte le tessere di un mosaico, che avevamo in mente quando abbiamo predisposto questo convegno. Ma ci veniva spontanea una domanda. Riusciremo a collocare le varie tessere, spesso piccole, in modo da far emergere il mosaico nella sua interezza per poterlo leggere con facilità, o avremo alla fine ricavato uno sgorbio artistico o grafico incomprensibile a tutti?

Era questa la grande domanda. Oltretutto, il fatto di essere il primo convegno ecumenico di questo genere, organizzato dalle tre chiese cristiane che sono qui in Italia, avrebbe condizionato sicuramente i possibili e futuri convegni pari a questo. Era il "primum", volevamo che fosse un "novum", ci auguriamo che non sia un "unicum".

Siamo arrivati al termine di questa nostra fatica, cioè siamo al momento del bilancio. Nel saluto introduttivo auguravo a tutti che questi giorni, nonostante i problemi nei Balcani che sono arrivati fino a noi, fossero segnati dalla gioia. Credo di poter dire che gioia è stata. Mi auguravo anche momenti di una nuova spiritualità, ricorderete. Tutti converrete con me che abbiamo vissuto questi momenti di nuova spiritualità. Lo Spirito Santo è stato molto benevolo con noi, e mediante la sua presenza e la sua potenza, ha dato il suo sigillo ai nostri incontri. Il "Padre Nostro" quindi, lo viviamo come fonte di teologia da una parte, e lo è, come base di una spiritualità cristiana ecumenicamente vissuta, ma nello stesso tempo come esigenza di obbedienza e di impegno di vita. Sempre come un sogno mi auguravo che il nostro tema, la preghiera ora ecumenica del "Padre Nostro", potesse esprimere la sua vera funzione di preghiera in quanto tale, che è quella del colloquio con Dio, del dialogo con Dio. Anche questo, credo, si è realizzato e ne siamo tutti testimoni. L'altro pezzo del sogno era che la preghiera del "Padre Nostro" mettesse in luce la triplice funzione tipica di ogni preghiera, cioè dicesse qualcosa della persona che prega, facesse comprendere a noi stessi chi è che prega; che ci permettesse di comprendere allo stesso tempo quale concezione di Dio esprimiamo nella preghiera; ed infine che ci facesse comprendere il rapporto tra chi prega e il Dio che è pregato, e allo stesso tempo tra colui che prega e la persona che prega insieme a lui. Credo che questo convegno abbia dato alcune risposte. Questo sogno si è realizzato, non è diventato un incubo come temevamo. E il mosaico, anche se non perfettamente chiaro in tutti i suoi lineamenti più piccoli, credo che sia leggibile. Ciascuno di noi lo elaborerà personalmente, ma credo che tutti quanti abbiamo materiali sufficienti per portare a casa nostra il mosaico di questo convegno.

Abbiamo avuto in questi giorni momenti di informazione e momenti di formazione, momenti di riflessione biblica e teologica, momenti in cui abbiamo riletto le nostre tradizioni teologiche e storiche. Abbiamo avuto momenti di spiritualità, momenti di culto, momenti di preghiera. Non abbiamo dimenticato il momento storico contraddittorio della ex-Jugoslavia: una presa di posizione è a disposizione di tutti. Abbiamo avuto momenti in cui abbiamo riletto il nostro patrimonio letterario; momenti di accenno al fatto artistico della preghiera, che cosa ha ispirato a qualche artista: la mostra di Paschetto e la mostra di Marocco. Abbiamo avuto momenti di canto, e li abbiamo gioiti insieme.

Adesso è responsabilità di ciascuno portare con sé il mosaico, con l'augurio che sia leggibile non solo da chi lo porta ma anche a colui che ne ascolterà e ne vedrà in qualche modo la raffigurazione. Arrivederci al prossimo incontro.

Gennadios Zervos

Io ringrazio tutti i partecipanti e particolarmente l'arcivescovo mons. Chiaretti, perché lui è stato l'anima di questo convegno, primo convegno tra i cristiani in questo Stato, in questa nazione ospitale e democratica. È per noi una grande gioia e una grande commozione. Io in questi tre giorni mi sono arricchito, parlando con diversi; mi sono incoraggiato, fortificato, e nel mio cuore vive questa grande, divina realtà: "che tutti siano una cosa sola".

È una verità incontestabile che il "Padre Nostro" è la vera preghiera, ha un posto privilegiato nel culto, nella nostra vita sacramentale, nel battesimo, nella liturgia, nell'eucarestia. È un tesoro inestimabile dell'ecumene cristiana, e veramente quando viviamo parola per parola, in profondità, con serietà e con amore questa preghiera, possiamo essere fratelli ed essere figli dello stesso Padre.

Vorrei dire una cosa che io vivo. Vivo da tanti anni in Italia e posso dire ai fratelli: i nostri fratelli dell'occidente pensano che devono correre molto. Correre vuol dire avere fretta, avere ansia, ma anche essere disperati che il dialogo della carità non esiste, il dialogo teologico non va bene. Aspettavamo l'unità, non è stata fatta. Che cosa facciamo? Credo sia bello, grande, amarci, conoscerci. Questo incontro è bellissimo, incontro storico veramente. Per me che sono straniero, ma vivo qui da tanti anni, è un piccolo miracolo, una grande cosa. Allora, è un progresso fortissimo. Quando, per esempio, io sono venuto nel '61, era peccato entrare nella chiesa ortodossa. Quando il fratello cattolico diceva al padre spirituale: "Sono entrato nella chiesa", non poteva prendere la comunione. Oggi siamo così vicini. Allora è veramente una cosa dono dello Spirito Santo, e noi dobbiamo vivere questa realtà e non dobbiamo avere la disperazione che non è stato fatto niente e che non siamo uniti. Ripeto queste cose bellissime che dobbiamo mettere nel nostro cuore e vivere: amarsi, conoscersi, ma anche soffrire, non avere fretta, non avere ansia, non avere disperazione. La nostra unità sarà dono di Dio, dello Spirito Santo. Noi dobbiamo amarci, dobbiamo soffrire, ma dobbiamo anche pregare. La preghiera è una grande cosa, è una forza veramente forte, che dà speranza, che dà amore, che dà fede.

Termino queste povere parole con quello che ho detto il primo giorno durante il mio saluto: sia santificato il suo nome! Le parole di San Giovanni Crisostomo: divenire degni, vivere con purezza la volontà di Dio che tutti siamo una cosa sola. Così soltanto si santifica, si glorifica il nome di Dio. Così la guerra non esisterà, la catastrofe e la morte saranno sconfitte, e Cristo crocifisso, morto e risorto per la nascita dell'uomo, per la sua resurrezione, per la sua salvezza e per la sua vita eterna cambierà il mondo, e farà nuove cose.

Giuseppe Chiaretti

Ho solo un minuto, per dire grazie. Avrei un lungo elenco delle persone da ringraziare, dai relatori agli enti locali, regione e comune, che ci hanno aiutato, alla stampa, radio e TV: sono state presenti in questi giorni venti testate, e la notizia si è diffusa. Non è che incontri di questo genere facciano notizia, come le notizie che oggi vengono ricercate. Pur tuttavia è passata anche questa notizia. Devo ringraziare tutti coloro che sono comunque già stati menzionati, il pastore Tomasetto, ma vorrei ringraziare tutti i miei organizzatori della diocesi, permettete. In una città difficile che è nata etrusca e non sopporta molte cose, i percorsi automobilistici, addirittura la allocazione di alberghi, per cui

bisogna andare a cercarli nella periferia più o meno immediata. Però è bella la città e credo che valeva la pena di esserci anche con un po' di stanchezza. E quindi non ho bisogno di chiedere scusa per disguidi. Ce ne sono, ce ne sono stati anche adesso, il giorno in cui non ce ne saranno bisogna chiederlo, lo dico con rispetto, ai tedeschi, dove nelle vecchie edizioni a stampa non c'era mai nemmeno una virgola fuori posto, nemmeno un punto, tutto era perfetto. Ecco, solo loro forse riusciranno ad essere così meticolosi da prevedere perfettamente tutte le varie possibili situazioni.

Devo dire che sono profondamente contento. Certo, il discorso ecumenico, per natura sua, presenta delle diversità: ognuno è portatore di una sensibilità, di una cultura, addirittura di una teologia diversa. Non siamo portatori di una fede diversa: il Credo che abbiamo recitato ieri sera è il Credo di tutti. Quello lo dobbiamo ricordare: il ceppo è radicato profondamente in Gesù Cristo, poi sì, sono nate le scheggiature profonde, sono nate soprattutto le emozioni, sono nate anche le dottrine teologiche che vengono peraltro da premesse che sono molto diverse, perché la premessa nominalista o camista che opera nel mondo nordico non è la premessa aristotelica o tomista che opera invece nel mondo occidentale latino, non è la premessa platonica o altro. Abbiamo quindi premesse diverse da cui nascono talvolta letture teologiche che sono molto diverse, e la fatica è anche quella di ricercare, frammento dopo frammento, percorsi di unità. E non a caso proprio in questi giorni, anche se con sfumature per me di scarso rilievo, c'è stato un incontro proprio sul tema della *giustificazione*. Non dobbiamo dimenticarlo. È stata una verifica per vedere come poi le posizioni non siano così distanti come potrebbe sembrare, ma sono molto ma molto più vicine di quello che noi potessimo pensare. Il capitolo 25 di Matteo vale per tutti, vale anche per i fratelli protestanti, non è che valga soltanto per i cattolici. Quindi potremmo continuare, le opere ci sono, è il Signore che ce le chiede, altrimenti non dimostri la tua identità cristiana. Abbiamo tante cose da portare avanti e proveremo a farlo. Comunque mi sembra che questo sia un modello ripetibile. Ci sono diversità, è chiaro, sono affiorate anche qui, in fondo abbiamo visto ieri sera Assisi e quello che diceva. Sono modelli diversi: Francesco è entrato dentro la Chiesa, si è fatto piccolo per aiutare, per non rompere. Anche altri nella nostra tradizione occidentale: Caterina da Siena, che pure ha scritto parole di fuoco, che ai papi diceva: "Ma comportatevi virilmente". Una donna di trent'anni che poteva scrivere "ma comportatevi virilmente", perbacco! Non so se c'è perbacco ma insomma, ci sta bene. *Virilmente* è una parola che c'è però, più volte in Caterina da Siena, che poi continuava a dire: "Dolce mio Cristo in terra", secondo una formula sua, qui a Perugia, di fronte ad Alessandro VI: suo figlio porta questa vergine consacrata, non è una religiosa, per dire: "Sa, mi fa tanto del bene, mi aiuta, mi aiuta" e questa va e per mostrare tutta la sua sofferenza addirittura cade come in estasi di fronte a questa creatura. Cioè, abbiamo un modello, uno stile diverso per cui per l'unità bisogna pagare, per la comunione bisogna pagare. È vero che è un po' il destino dei profeti quello di pigliar botte, poi ti riconoscono dopo. Però è anche quello di morirci in alcune situazioni. Certo abbiamo diverse prospettive, sensibilità, che non è che vengano negate da scelte diverse. Comunque mi sembra importante ricordare anche queste prospettive, perché se un profeta si allontana dal popolo non incide più, il popolo non cambia, non cresce, non cammina. Ma così tante altre cose. Ecco, in ambito della libertà evidentemente possono esserci pensamenti anche molto diversi, causati da questi fenomeni. Ma la diversità è una ricchezza. Dobbiamo fare in modo che sia una ricchezza, in maniera da non buttarcela addosso come pietre ma veramente da metterla a disposizione perché ci aiuti a pensare. Perché un convegno è sempre un laboratorio di pensiero. È la mente che deve cambiare oltre che il cuore. A volte pensiamo che basti solamente un capovolgimento di cuore, ma non solo c'è una sclerocardia ma anche, non so adesso come si dica in greco, una mente-cardia. Quindi abbiamo bisogno che ci siano riflessioni approfondite, come quella che abbiamo ascoltato e altre ancora. In maniera da realmente entrare in un cammino unitario, con la pazienza dei tempi lunghi perché questo è il tempo di Dio, sono i tempi lunghi, però fidando nella sua misericordia, tempi che non devono essere evidentemente eterni perché stiamo nel tempo e dovremo trovare dei

percorsi di accelerazione dei nostri tempi. Comunque, mi sembra il portante questo incontro che abbiamo fatto.

Quali sono le prospettive? Intanto ciascuno riporti nella sua diocesi, parlo per i cattolici, perché si possano fare anche nel prossimo anno o in altri tempi queste esperienze in altre diocesi. Ci sono delle pagine sgualcite che debbono essere restaurate in ogni chiesa locale. Allora, andare alla ricerca di queste pagine sgualcite in maniera che si possa operare anche in termini concreti per una riconciliazione, credo sia importante. Ognuno ha quindi il suo compito da portare a casa. A livello più ampio pensiamo di farne ancora. Lungo il percorso mi sono state suggerite delle tematiche: il tema della misericordia di Dio, sulla linea della paternità; il tema delle beatitudini; abbiamo ascoltato il pastore Platone che ci ricordava il tema della confessione di fede nei tempi e nella realtà di oggi. Sono tematiche sulle quali occorrerà un minimo di riflessione, come anche sulle modalità per poter andare avanti.

Concludo dicendo: quando uscite guardate bene quella fontana, che è molto bella. Su in alto ci sono tre donne, per la verità non molto belle, tre ragazze che si tengono insieme, sono fuse insieme. Il braccio dell'una è fuso con quello dell'altra, e insieme portano la conca dell'acqua che è sopra le loro teste, e da cui fluisce questa splendida cascata d'acqua che rimbalza giù di vasca in vasca. Quasi a dire che quelle tre cariatidi dell'acqua siamo un po' noi, sono le nostre chiese riunite qui. Sono proprio tre, queste donne che non sono solo portatrici d'acqua ma che in una lettura più misterica, ma anche più vera perché siamo al tempo di Dante quando bisogna ricercare altri significati sotto al velame di diversi strami, quelle tre figure sono il simbolo delle tre virtù: fede, speranza e carità che ci costruiscono nella nostra identità cristiana, e quell'acqua non è solo H₂O, ma ha in sé anche riferimenti biblici, è acqua saliens, con un'espressione latina, l'acqua che sale, che rinvigorisce un po' tutto intorno a sé. Quel sogno lì, quell'immagine lì vorrei affidarvi da portare a casa. Poter procedere come quelle tre ragazze fuse insieme per portare la fatica, che poi è fatica?, la fatica di quest'acqua che ridà la vita. Non è fatica, è gioia. Siamo stati chiamati a questo servizio, a fonderci insieme per riportare la gioia in un mondo che ne ha poca e che è rimasto talmente sclerotizzato da non saper a volte neppure più desiderare questa stessa gioia e non sa dove cercarla. Che siate di esempio attraverso la comunione realmente fraterna con tutti coloro che sono legati a Cristo attraverso il battesimo e la fede, siate davvero espressione gioiosa perché questo cammino che comincia all'alba del III millennio possa andare oltre. Anche questo è un sogno.

Tanti cari auguri e buon ritorno.